

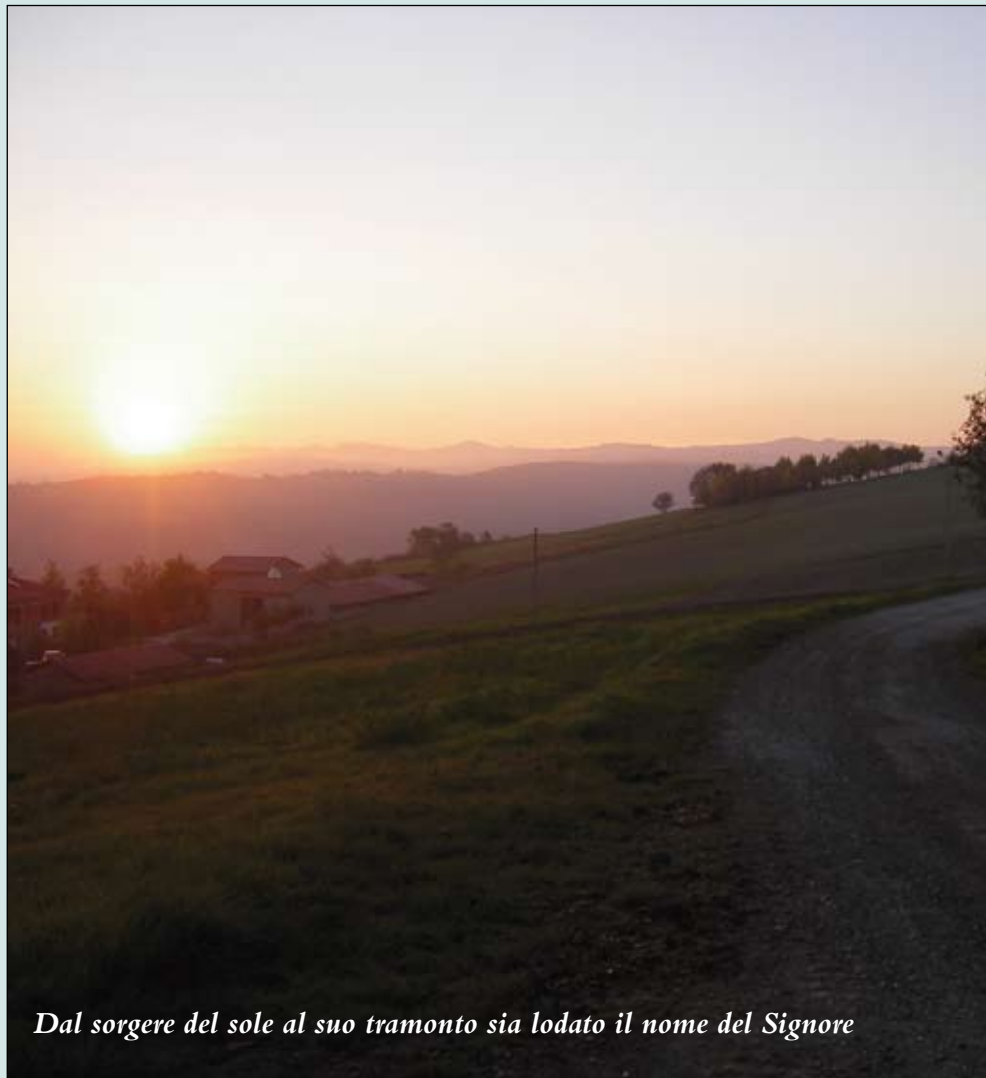
# VITA

*del Santuario di Puianello  
Beata Vergine della Salute*

Anno III - n. 1 - Marzo 2009



Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 comma 2 DCB aut. N° 070054 del 20/06/2007 - MO



*Dal sorgere del sole al suo tramonto sia lodato il nome del Signore*

*Rivista ufficiale del Santuario di Puianello (MO)  
e della Vice-Postulazione di Padre Raffaele da Mestre*

## **Vita del Santuario di Puianello Beata Vergine della Salute**

Via del Santuario, 9  
41014 Castelvetro MO  
tel. 059 791644  
fax. 059 741673

**www.santuariodipuianello.it**  
**santuario@santuariodipuianello.it**

## **Vice-Postulazione della Causa di Beatificazione di P. Raffaele**

Via del Santuario, 9  
41014 Castelvetro Mo  
Cell. 339 3073554  
Tel. 059 791344  
Fax 059 741673

### **ORARIO**

Il Santuario apre alle 7,00  
e chiude alle 12,30 circa;  
nel pomeriggio apre alle 14,00  
e chiude alle 19,00 circa.

### **ORARIO SANTE MESSE**

L'orario estivo inizia con l'ultima  
domenica di marzo,  
l'orario invernale inizia con l'ultima  
domenica di ottobre.

**ESTIVO:** giorni feriali ore 8 e 17.

Giorni festivi:

ore 8, 10, 11, 17, 18.

**INVERNALE:** giorni feriali ore 8 e 16.

Giorni festivi:

ore 8, 10, 11, 17.

**Svolgono servizio al Santuario  
i Frati Minori Cappuccini della  
Provincia dell'Emilia-Romagna**

## **SOMMARIO**

Pag. 3

Ci visiterà un sole

Pag. 4

Luigi e Zelia la santità è di famiglia

Pag. 7

E Papini vide Teresa di Lisieux

Pag. 9

Il matrimonio strada per la santità

Pag. 12

Orizzonti missionari: Comunità Arca di  
Nazareth, un dono per la chiesa

Pag. 14

Padre Raffaele: ricordi di un incontro

Pag. 15

Padre Raffaele: i suoi occhi penetrano  
nel cuore di tutti

Pag. 19

Il Papa non è solo

Pag. 21

Notizie dal santuario

## **Vita del Santuario di Puianello Beata Vergine della Salute**

Redazione: fr. Alberto Scaramuzza  
Via del Santuario, 9  
41014 Castelvetro MO

**Trimestrale di informazione**

Anno III - N. 1 - Marzo 2009

Aut. Trib. Modena richiesta

Chiuso in Tipografia il 21/1/2009

Direttore Responsabile: Padre Paolo Grasselli

Grafica, Fotocomposizione e Stampa

**TIPART** Industrie Grafiche srl

Vignola - Via Primo Levi, 46/66



# E d i t o r i a l e

## ***Ci visiterà un sole***

“Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto”<sup>1</sup>. Zaccaria fu colmato di Spirito Santo e proclamò la sua profezia riguardo a suo figlio Giovanni il Battista. Le parole di Lc 1,78 sopra riportate riguardano Gesù, il Messia atteso per secoli dal popolo di Israele.

“Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio”. La tenerezza e misericordia di Dio ci precedono. Dio è così nella sua essenza. Dio è Tenerezza. Dio è Misericordia. Non è merito della bontà degli uomini che Gesù è venuto, non è per la cattiveria degli uomini che Gesù è venuto. Gesù è venuto fra noi grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, cioè del Dio di Israele. Tenerezza e misericordia di Dio sono eterne e infinite.

“Ci visiterà un sole che sorge dall’alto”. Dopo circa sei mesi questa profezia di Zaccaria si è realizzata, è nato Gesù il Messia. Liturgicamente la nascita di Giovanni Battista si celebra il 24 giugno, la nascita di Gesù il 25 dicembre. Questo sole di cui parla Zaccaria non è la stella fissa a noi più vicina, che chiamiamo sole, attorno alla quale girano i pianeti del sistema solare. Si dice che “ci visiterà un sole che sorge dall’alto”, ma il sole non sorge dall’alto. Il sole sorge dal basso dell’orizzonte, poi piano piano si alza verso l’alto per poi ridiscendere e tramontare ancora verso il basso. Il significato del versetto è spirituale. Si parla del Messia. È Gesù ci visiterà.

Gesù, Sole di grazia, ci ha visitato. Ha visitato Saulo sulla via di Damasco, ha visitato milioni di persone nella storia. Gesù visiti anche te che stai leggendo. Gesù è il Sole che è sorto dall’alto perché è uscito dal Padre e al Padre è ritornato. Gesù, dopo la sua Risurrezione, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse agli occhi dei discepoli.

Restiamo nella sua luce e per chi è nella prova, nell’angoscia sia di conforto la Parola del Signore: Coraggio, ti visiterà un sole che sorge dall’alto!

*fr. Alberto Scaramuzza*  
*Rettore del Santuario*

---

<sup>1</sup> Luca 1,78, *La Sacra Bibbia*, CEI-UELCI, ottobre 2008.



# Luigi e Zelia la santità è di famiglia

*La beatificazione dei coniugi Martin, i genitori di santa Teresa di Gesù Bambino*

Domenica 19 ottobre 2008, nella basilica di Lisieux (*foto sopra*), sono stati dichiarati beati i coniugi Luigi Martin e Zelia Guérin, genitori di santa Teresa di Gesù Bambino. Non siamo abituati a pensare alla santità di una coppia, perché la nostra esperienza ci riporta a coniugare la santità solo al singolare. Giovanni Paolo II osò andare oltre gli schemi, beatificando Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi. Ora Benedetto XVI ha deciso di affiancare loro i coniugi Martin per mostrare, ai padri e alle madri di famiglia di tutto il mondo, quale grande vocazione è la vita coniugale, come avanzare sulla via della santità, trascinandoci con sé la famiglia. Si concretizza così l'invito di Giovanni Paolo II: «È ora di riproporre a tutti con convinzione, questa misura alta della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie deve portare in questa direzione» (*Novo millennio ineunte*, 31) e del-

lo stesso Vaticano II: «Tutti i fedeli, di qualsiasi stato o grado, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (*Lumen gentium*, 40). Cosa affascina della vita dei coniugi Martin? Quale messaggio lascia questa famiglia alla Chiesa e alla società? Sicuramente affascina il coraggio di questa famiglia che, dopo 19 anni di matrimonio, davanti alla crisi economica che attanagliava la Francia, volendo garantire benessere e futuro ai propri figli, trovò la forza di lasciare Alençon e trasferirsi a Lisieux. Anche loro, come tanti uomini e donne del nostro tempo, “emigranti” alla ricerca di un di più che potesse rendere bella la vita e concreta la speranza.

C'è una bellezza che promana dalla loro intraprendenza lavorativa artigianale: Luigi Martin, come orologiaio e gioielliere, Zelia Guérin, come piccola imprenditrice di un laboratorio di ricamo. Anche loro, come tanti nostri

contemporanei, impegnati a “inventarsi un lavoro”. Appassiona il modo di vivere in relazione al profitto, ai poveri e ai dipendenti, sicuramente in controtendenza rispetto all'etica borghese e massonica del loro ambiente. Impiegarono, insieme alle cinque figlie, tempo e denaro, per aiutare chi era nel bisogno. La loro casa non fu un'isola felice in mezzo alla miseria, ma spazio di accoglienza, incominciando dai loro operai. I coniugi Martin, ci ricordano che c'è un'etica che deve attraversare la vita degli imprenditori, rimettendo al centro il valore della persona umana (Paolo VI, *Populorum progressio*, 42-44). Incoraggia la loro testimonianza di laici vissuta, dentro e fuori le mura domestiche, attraverso la bellezza della loro vita, il fascino dei sentimenti, la trasparenza dell'amore, sapendosi dedicare tempo, perché «l'amore non è un lavoro da fare in fretta» (M. Noëlle). L'impegno ecclesiale dei Martin ricorda

che «la futura evangelizzazione dipende, in gran parte, dalla chiesa domestica» (Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 52), ha il sapore delle tenerezze. Interpella il loro modo di vivere il ruolo ed il rischio educativo. Entrambi lavoratori, ma non delegarono la formazione dei figli ad altri. Conciliarono le esigenze delle attività commerciali con quelle della famiglia, dei figli: «Non vivevamo più che per loro, questa era la nostra felicità, e non l'abbiamo mai trovata se non in loro» (Lettera di Zelia alla figlia Paolina, 4.3.1877). Oggi, quando non è più

scontato che la famiglia educi cristianamente con la sua vita, i coniugi Martin ricordano l'essenziale che deve caratterizzare l'azione educativa della famiglia: le relazioni. Stupisce il modo di vivere la fedeltà alla grazia. Nella famiglia Martin, il quotidiano è intessuto di grazia anzi, «tutto è grazia» (Bernanos), perché nulla è neutro. La grazia è Dio che aderisce alla vita e fa loro compagnia, è l'esperienza di eccedenza che provoca una forma di trascendimento, dove nessuno resta quello che era prima, perché viene immesso in un clima di stupore, in una relazione nella quale

si sente amato. È l'atto di Dio che trasgredisce, in Gesù Cristo, per raggiungerli nel loro stesso limite, nello spazio di invocazione (Berdiaev). È esperienza di frontiera, dove Dio sconfinava sull'effimero lasciando, poi, che l'umano trasbordasse sull'eterno.

A noi post-moderni, abituati a parlare male della famiglia, annotando lacerazioni e assenze, limiti e problemi, i coniugi Martin ci invitano ad individuare gli spazi della grazia che abitano in ogni esperienza familiare, perché ogni famiglia è una buona notizia, porta in sé la «grammatica fondamentale dell'umana

**Beati Zelia Guérin (1831-1877) e Luigi Martin (1823-1894)**



convivenza» (Giovanni Paolo II), è «agenzia periferica della Trinità» (monsignor Tonino Bello). Conforta la serena semplicità dei coniugi Martin perché, al di là delle apparenze “borghesi”, si contraddistinsero per una vita semplice e serena, anche quando avvenimenti tragici, come la morte di ben quattro figli, li provò duramente.

Le nostre famiglie hanno bisogno di riconciliarsi con una vita semplice, ritornando a stupirsi della vita e della fede, della morte e della speranza, sapendo vedere oltre la “notte”. La bellezza della famiglia Martin non è solo questa ma, il già detto, ci fa intuire che ha senso, proclamarli beati.

Inoltre, la loro beatitudine rappresenta un bene anche per noi, perché la qualità di ogni alleanza coniugale garantisce a un popolo di guardare con serenità al proprio futuro.

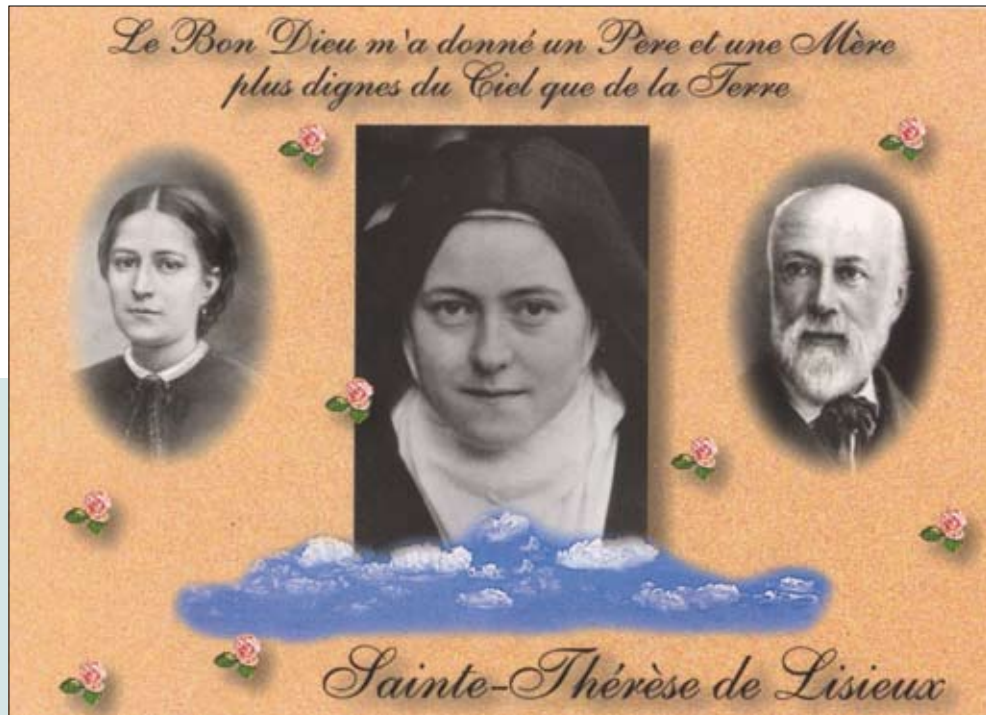
Cfr. Padre LUIGI GAETANI (Definitore Generale dei Carmelitani Scalzi), *Luigi e Zelia la santità è di famiglia*, in *AVVENIRE*, domenica 19 ottobre 2008, pag. 25.

### Come sarà dolce la vita di famiglia

di S. Teresa di Lisieux

“Lei prega, Fratello mio, per i miei genitori che sono in Cielo e io prego spesso per i suoi che sono ancora sulla terra. Per me è un dolcissimo compito e le prometto di essere sempre fedele nell’adempirlo, anche se lasciassi l’esilio, e magari farò ancora di più, poiché conoscerò meglio le grazie che saranno loro necessarie. E poi, quando quaggiù la loro corsa sarà terminata, verrò a cercarli a nome suo e li introdurrò in Cielo. Come sarà dolce la vita di famiglia della quale gioiremo per tutta l’eternità!”<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Lettera *A padre Adolfo Roulland* del 9 maggio 1897 (Lettera 226), in SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO E DEL VOLTO SANTO, *OPERE COMPLETE (SCRITTI E ULTIME PAROLE)*, Libreria Editrice Vaticana - Edizioni OCD, Roma 1997, p. 574.





# E PAPINI VIDE TERESA DI LISIEUX

*Firenze 1887: un incontro fra la santa e lo scrittore ancora bambino*

Giovanni Papini quando aveva sei anni, si incontrò con Teresa di Lisieux a Firenze. Durante il loro viaggio in Italia, il mattino del 25 novembre 1887 Luigi, Celina e Teresa Martin sono alla ricerca per le vie di Firenze della chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi. La devozione alla santa della nobile famiglia de' Pazzi era dovuta per Teresa a un'analogia con la sua sorte: anche lei (nel lontano Cinquecento) era entrata in monastero a soli sedici anni.

Così Papini descrive l'incontro: «Uno dei ritrovi giornalieri, in ogni stagione, di noi ragazzi fiorentini era il Giardino D'Azeglio (...). Una mattina di autunno del 1887 andavo, secondo il solito, verso quel giardino ma, giunto in via della Colonna, m'ero soffermato a una vetrina di cartolaro a ustolare certi francobolli esotici

che mancavano alla mia scarsa collezione. In quel mentre sentii dietro di me voci straniere. Mi voltai: un signore e una signora accompagnati da una giovinetta, tutt'e tre dall'aspetto forestiero, stavano interrogando un passante che, a quanto mi parve, non sapeva insegnare ciò che gli veniva domandato. Mi avvicinai di un passo, con la improntitudine propria dei ragazzi, sentii che la giovane ripeteva, con accento tutt'altro che toscano, ma chiaro, un nome fiorentinissimo: Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Capii subito quel che cercavano (...), mi feci arditamente innanzi e mi offrii per accompagnare quegli impacciati stranieri alla chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che era lì vicina, in Borgo Pinti. I tre forestieri ebbero fiducia in me e mi vennero dietro. (...) Io

sbirciai la giovinetta, che pareva la più impaziente di arrivare, poteva avere quattordici o quindici anni; il volto era pienotto, tondeggiante, illuminato da occhi dolci, ardenti, profondi, che mi fecero tale impressione da fare abbassare i miei. Si giunse in pochi passi al portale esterno della chiesa, ed io feci cenno con la mano che erano arrivati. Il padre e la ma-

*Teresa a 15 anni, aprile 1888*



dre (qui Papini si confonde: attribuisce a Celina il ruolo di madre), insieme, dissero più volte: merci, merci. La giovinetta non disse nulla ma, quasi per ringraziamento, mi rivolse un così bel sorriso che turbò il mio cuore di fanciullo timido».

Nella *Storia di un'anima* Teresa descrive il suo incontro con le spoglie mortali di santa Maria Maddalena de' Pazzi con queste testuali parole: «A Firenze fui felice di contemplare Santa Maria Maddalena de' Pazzi in mezzo al coro delle Carmelitane che ce ne aprirono la grata: non sapevamo che avremmo avuto questo privilegio, e molte persone desiderando di far toccare i loro rosari alla tomba della santa, non vi fui che io a poter introdurre la mano della grata che ce ne separava; perciò tutti mi porgevano i rosari ed io fui molto fiera di questo ufficio»<sup>1</sup>.

Molti anni dopo, quando Papini era già convertito, un amico prete



gli fece leggere la *Storia di un'anima*, l'autobiografia di Teresa. Ed egli, con grande sorpresa, apprendendo che era stata a Firenze nella chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ricordò i fatti, riconobbe nelle illustrazioni del libro il volto della fanciulla di allora, si convinse di essere stato lui il piccolo accompagnatore dei tre forestieri. Chi può escludere che quel sorriso lo abbia aiutato, sulle vie della Grazia, alla conversione?

Giuseppe Fasoli,  
*Avvenire*, 25 gennaio  
1997, nella sez. *Personaggi*.

*Questa nota è nostra*  
1 Cfr. S. Teresa di Gesù Bambino, Manoscritto A/n.183. In SANTA TERESA DI GESU' BAMBINO E DEL VOLTO SANTO, *OPERE COMPLETE. SCRITTI E ULTIME PAROLE*, LIBRERIA EDITRICE VATICANA, ROMA 1997, pag. 181, questa citazione viene tradotta dal francese così: «A Firenze fui felice di contemplare Santa Maddalena de' Pazzi in mezzo al coro delle carmelitane che ci aprirono la grata grande; poiché non sapevamo di godere questo privilegio, molte persone desideravano che le loro corone toccassero la tomba della Santa, c'ero solo io che potessi far passare la mano attraverso la grata che ce ne separava, allora tutti mi portavano le loro corone e io ero molto fiera del mio compito».



# IL MATRIMONIO STRADA PER LA SANTITÀ

di Paolo e Laura Bertolani

E' passato quasi un anno da quando, nella chiesa di san Bartolomeo Apostolo, a Pavullo, l'Arcivescovo Abate di Modena mons. Benito Cocchi ha celebrato l'ultima sessione dei processi diocesani sulla vita, le virtù e la fama di santità dei Servi di Dio, i coniugi Sergio e Domenica Bernardini, terziari francescani.

Hanno vissuto insieme il mistero nuziale per cinquantadue anni e, nella loro "chiesa domestica", hanno trasmesso la fede ai loro dieci figli, con la preghiera, l'esempio e la parola. In questo ambiente familiare in cui si viveva con uno spirito squisitamente francescano l'insegnamento evangelico delle beatitudini, sono sbocciate otto vocazioni religiose: sei figlie hanno scelto

la strada della consacrazione sponsale a Gesù e due figli sono entrati nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini; uno di questi è Arcivescovo ed è stato missionario in Turchia per 47 anni.

Altre due figlie si sono realizzate nella chiamata al matrimonio. Anche un seminarista africano, adottato da questi santi genitori, è diventato sacerdote e Arcivescovo in Nigeria.

*I servi di Dio Sergio Bernardini (1882-1966) e Domenica Bedonni (1889-1971), Terziari Francescani  
foto dell'8 settembre 1966*



Nella loro vita non sono mancate prove di ogni genere e grandi difficoltà, ma, nell'accettazione serena e fiduciosa della volontà di Dio, hanno saputo amarsi in pienezza di intenti in ogni momento della loro esistenza.

Questi due sposi dell'Appennino modenese, contadini, poveri e privi di una cultura elevata, hanno aperto il cuore all'azione dello Spirito Santo attingendo sapienza di vita e sono stati grandi nella

quotidianità, abbracciando con il loro amore sponsale, il mondo intero col dono generoso di tanti figli missionari che hanno portato l'annuncio di Cristo in ogni continente.

Merita di fare risaltare qualche tratto delle loro scelte che può essere di aiuto ed esempio a tante famiglie di oggi: una preparazione spirituale profonda al matrimonio (già da fidanzati pregavano e leggevano insieme il Vangelo); il rispetto reciproco di chi forma



una sola carne e un solo spirito; l'accoglienza di ogni vita come dono

*I coniugi Bernardini (1964) nel 50° anniversario di matrimonio con Mons. Giuseppe Amici, Arcivescovo di Modena*



del Signore in una paternità responsabile; la capacità di donazione completa reciproca; la sapienza educativa che parte dall'esempio.

La croce non esente dalla loro vita non li ha mai distolti dalla preghiera anzi li ha fortificati nella carità; nell'adorazione al Santissimo Sacramento hanno trovato quella luce che ha illuminato il loro cammino fin oltre il giubileo matrimoniale.

Leggere la loro storia significa trovare la pie-

na realizzazione della coppia a livello umano e divino in una famiglia vera icona della Trinità. In perfetta sintonia spirituale, hanno seguito con gioia il progetto di Dio sulla loro vita.

Ora, i loro corpi riposano nel piccolo cimitero di Verica (Pavullo), in una tomba semplice come la loro esistenza. Insieme vivono nell'eternità; insieme sono chiamati Servi di Dio dalla Chiesa di Modena; insieme sono in cammino verso la beatificazione.



Romeo Panciroli, *Una coppia esemplare. Sergio e Domenica Bernardini*, Paoline Editoriale libri, Milano 2006.

*I coniugi Bernardini, sono sepolti nel cimitero di Verica frazione di Pavullo nel Frignano (Mo)*





# COMUNITÀ ARCA DI NAZARETH: UN DONO PER LA CHIESA

di Fulvio e Annamaria Mannoia

L'Arca di Nazareth nasce, come identità personale, in un appartamento condominiale la notte di Pasqua del 1997 sotto ispirazione dei coniugi Fulvio e Anna Maria Mannoia. In quella notte, nella cappella privata del loro appartamento, venne intronizzata l'Arca dove custodivano la Sacra Scrittura. Sin dal fidanzamento, Fulvio e Anna Maria sentirono la chiamata dal Signore a vivere una vita consacrata a Lui come coppia. Le loro giornate, vissute nella consapevolezza

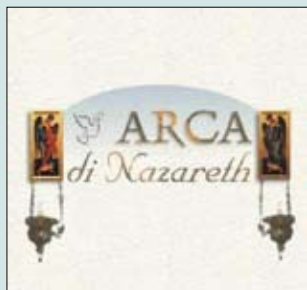
che il fidanzamento è un tempo di grazia per edificare sulla roccia il Sacramento del matrimonio, erano fondate sull'ascolto della Parola che nutriva il loro amore e sulla preghiera. Visitando i tabernacoli abbandonati, cresceva sempre più nel loro cuore quel desiderio di contemplazione e donazione.

Un giorno, durante una silenziosa adorazione Eucaristica in una cappella privata della Porziuncola (Assisi) sentirono due Ostie spezzarsi dentro il tabernacolo. Con quel segno, percepito insieme nel cuore, capirono che il Signore li chiamava ad essere pane spezzato per gli altri attingendo ogni forza dall'Eucaristia.

Così nel 2000, dopo 21 anni di Teatro in qualità di professori d'orchestra,

e in seguito ad un attento discernimento, i coniugi Mannoia lasciarono la loro carriera professionale per dedicarsi, totalmente abbandonati alla Provvidenza, al progetto che il Signore aveva loro affidato.

Successivamente furono invitati da S.E. mons. Pio Vigo, allora Arcivescovo di Monreale, a scrivere una regola di vita per esercitare una diaconia carismatica nella Chiesa divenendo una realtà ecclesiale riconosciuta il 24 maggio 2001 nell'Arcidiocesi di Monreale (PA) in un Santuario mariano dall'Arcivescovo S.E. mons. Pio Vigo con statuto proprio costituendola Associazione di diritto Diocesano. Dal 2003 l'attività dell'*Arca di Nazareth* (AdiN) si è spinta sino al nord dove



attualmente si svolge l'opera stessa, in particolare in Veneto.

La spiritualità dell'*Arca di Nazareth* è quella di custodire l'Alleanza tra Dio e gli uomini. Così come l'Arca santa era il luogo della presenza di Dio, anche la famiglia è per natura quella parte del depositum nella Chiesa in quanto luogo naturale dove vivere ed esprimere la fede e il Vangelo. Nella sua esperienza l'evangelizzazione non è tanto nell'uscire fuori, ma nell'accogliere in casa per far vedere come è possibile oggi vivere il Vangelo tra le mura domestiche. Natanaele disse: può mai venire da Nazareth qualcosa di buono? Filippo rispose: vieni e vedi!

Così gli sposi come i cherubini dell'Arca santa, sono chiamati a custodire questa presenza di Dio in mezzo a loro, divenendo i primi ascoltatori della Parola e apostoli della nuova evangelizzazione testimoniando con le virtù che Gesù vive in mezzo a noi.

La loro casa è tempio dell'amore, ma per abitare il tempio occorre prendere coscienza di esserci.



*Fulvio ed Annamaria con Giovanni Paolo II*

Noi crediamo che alla grande esigenza della nuova evangelizzazione si può e si deve ripartire con la famiglia per riproporre un invito alla santità.

L'*Arca di Nazareth* non è che una espressione nella Chiesa e desidera vivere in concreto un'ascesi per recuperare e far recuperare la gioia di coabitare con un Dio giovane e gioioso, vivo. È per questo che le famiglie dell'Arca celebrano la settimana con l'attesa della Pasqua settimanale, con una propria liturgia familiare: "Luce nuova".

Rifacendosi a Francesco d'Assisi intendono riparare nella Chiesa tutto ciò che va crollando, non predicandolo, ma vivendolo in prima

persona.

Nella nostra realtà sono contemplati gli sposi in prima persona, in quanto prototipo della visibilità di un Sacramento che ricorda la nuzialità tra Cristo e la Chiesa e l'immagine viva di Dio stesso, ma fanno parte anche separati, celibi, nubili e vedove/i.

Il modello dell'*Arca di Nazareth* è la Santa Famiglia di Nazareth. Guardando essa la comunità scorge la contemplatività di due sposi che vivono con Dio al centro. Questa contemplazione rende l'ordinario straordinario.

La realtà di Nazareth, dunque, dona ai coniugi dell'Arca di essere sposi contemplativi del mistero Eucaristico, così come ad ogni membro.



# PADRE RAFFAELE: RICORDI DI UN INCONTRO

di Umberto Marchesini  
Ottobre 2008

Padre Raffaele. Lo ricordo. Tutti i giorni. Da quando arrivò a Salsomaggiore, parrocchia di Sant'Antonio. E conservo la lettera che mi scrisse, "con tanta tanta amarezza" dal suo ultimo approdo in quel di Puianello di Modena. Il fatto fu che in quei miei primi anni milanesi al quotidiano *La Notte* io andai a trovarlo, proprio a Puianello, insieme a un collega cronista, più grande di me come età ed esperienza giornalistica. Gli avevo suggerito di scrivere, per un settimanale con cui collaborava, un articolo proprio su padre Raffaele. Solo che al padre non spiegai l'esatto motivo della nostra visita. Fu un incontro indimenticabile, nell'atmosfera incantata di un inverno ricco di neve, in un giorno pieno di sole. Il risultato fu un articolo che il mio collega (da anni scomparso) scrisse su padre Raffaele descriven-

dolo con toni entusiasti, parlando di lui e del suo "odore di santità"<sup>1</sup>. Ebberne per tutto questo padre Raffaele fu, evidentemente, richiamato dai suoi superiori per i quali, con ogni probabilità, era sua la responsabilità di quell'articolo che lo celebrava già in vita come un santo. Non erano a conoscenza che lui non ne aveva nessuna colpa, che era in buona fede. "Se tu avessi saputo il male che mi avresti fatto non avresti mai permesso di scrivere quell'articolo" mi disse nella lettera il padre. Ecco perché ci tengo a ricordare e testimoniare che padre Raffaele non ha mai cercato la gloria e le celebrazioni terrene. Neppure in occasione di quell'articolo che diceva, a sua insaputa, la verità, ma gli portò dei guai con i superiori. Ecco, credo che dopo quella lettera avrei dovuto trovare un'occasione per andare da lui, ma non lo feci. Rimandai

e rimandai, fin quando di tempo non ce ne fu più. Ma la lettera di rimprovero di padre Raffaele non mi ha mai abbandonato. La porto sempre con me. E un giorno, chissà, sarebbe bello se potessi riconsegnarla proprio a lui, in cambio del suo perdono. Anche se in cuor mio so che mi ha già perdonato. E la finisco qui altrimenti va a finire che i superiori di padre Raffaele se la prendono di nuovo con lui. Ma stavolta, e per tutte le altre, è chiaro che la colpa è solo mia.

---

1 Andarono da P. Raffaele il signor Umberto Marchesini e il suo collega Franco Landi. L'articolo di cui si parla fu scritto nel gennaio 1970 da Franco Landi. E' stato pubblicato in *Grand Hôtel*, 22 gennaio 1970, N. 1231, Anno XXV, pag. 160-161.



# PADRE RAFFAELE: I SUOI OCCHI PENETRANO NEL CUORE DI TUTTI<sup>1</sup>

*Sostiene di non essere un santo, ma chi lo conosce non ha dubbi*

Puianello (Reggio Emilia<sup>2</sup>), gennaio 1970

Alto, massiccio, le spalle quadrate, la testa grossa, la barba folta lunga quattro dita, screziata dai primi peli bianchi. Le mani sembrano piccole per un omone così; bianche, quasi diafane, hanno tuttavia una stretta vigorosa. Gli occhi vivi, cordiali, rispecchiano un'anima aperta, virile. E' padre Raffaele, del Santuario della Beata Vergine della Salute di Puianello.

Una chiesa del Seicento, su un cocuzzolo dell'Appennino emiliano. Cinque frati in tutto vivono in questo Santuario che non è mai stato così frequentato e celebre come adesso, da quando c'è lui, padre Raffaele, di 47 anni, una quercia inchiodata da 25 anni su una sedia a rotelle.

La prima tegola tra capo e collo, a padre Raffaele, gli è capitata a meno di 20 anni, quando stava per dire la prima messa: una tubercolosi polmonare, complicatasi, poi, con una forma ossea. Si era rimesso e aveva cacciato nel sacco dei ricordi i dolorosi anni di sanatorio, quando, durante una processione in onore della Madonna, cade e si spezza la spina dorsale. L'hanno dato morto, ma è ancora qui e probabilmente ci resterà per molto, visto che nessuna insidia riesce a portarselo in Paradiso. Paralizzato, vive da 25 anni su questa se-

dia a rotelle, con le gambe coperte da una pelle di capra e il torace eretto chiuso entro un bustino. Una vita di tormento, di sofferenze, di patimenti. Da un ospedale all'altro per 14 anni. Lui accetta tutto con il più bel sorriso di questa terra. Dice che un giorno finirà, e guarda su verso il cielo, dove spera di trovare la giusta pace che si merita. La gente, che viene da ogni parte d'Italia ad ascoltare la sua parola, fa code di ore. Adesso è affaticato. I medici gli hanno imposto riposo, sicché, invece di concedere udienza dal mattino

---

1 Questo articolo fu scritto nel gennaio 1970 da Franco Landi, l'articolo è qui riportato integralmente. E' stato pubblicato in *Grand Hôtel*, 22 gennaio 1970, N. 1231, Anno XXV, pag. 160-161.

2 Erroneamente è scritto Puianello di Reggio Emilia, si tratta invece di Puianello di Modena. Il Santuario si trova a Levizzano Rangone, località Puianello, nel Comune di Castelvetro (Mo).

alla sera, apre il suo studio per cinque ore al giorno, nel pomeriggio. Artisti, cantanti, uomini politici, scrittori, manovali e contadini, industriali e uomini d'affari cercano da lui la soluzione ai loro problemi, materiali e spirituali. La gente del popolo dice che padre Raffaele fa miracoli, come padre Pio. Non è vero, per quanto se ne sappia. Dice lui: «Ero un figlio prediletto di Padre Pio, quello era un sant'uomo». Sulla parete in alto, alla sua destra, padre Raffaele tiene un grande ritratto di padre Pio. La gente dice che padre Raffaele è un santo, forse perché placa gli animi, cancella dal cuore degli uomini l'odio e la vendetta. E' un grande psicologo e, per una dote che solo lui ha e che può essere divinazione o l'emblema di chi è destinato prima o poi a fare davvero i miracoli, conosce anche le cose che nessuno gli dice.

Con me c'è Umberto Marchesini, un giovane sposino di Salsomaggiore, un promettente giornalista che fa parte di quella folta schiera emiliana di penne avviate al successo. Dice padre Raffaele. «Io miracoli non ne faccio. E' stato lui, e lo dico perché siamo come fratelli, che



ha fatto il miracolo. So che quando io stavo male, anni fa, a Salsomaggiore, era venuto al mio letto e aveva fatto voto di dare dieci anni della sua vita perché io guarissi. Questo, il suo, è un miracolo». Più tardi, sulla strada del ritorno, Marchesini, turbato e quasi tremante, mi diceva: «Ti giuro che neanche mia moglie lo sapeva... ma chi glielo ha detto?... ».

A chi va da lui padre Raffaele non domanda chi è. Vede l'uomo, la donna, le loro sofferenze, le angosce, le disperazioni. Non guarisce i malati, non fa camminare gli zoppi, non dona la vista ai ciechi, ma dà a tutti un bel paio di stampelle spirituali, e insegna la via giusta a chi vuole imboccarla. Dieci giorni prima che Vanessa Redgrave desse alla luce il suo bimbo in Inghil-

terra, era andata da lui assieme a Franco Nero. «Una coppia piena di complessi. Lei lo tiene soggiogato. Non si sposeranno mai. Vanessa è una donna caparbia, non crede a niente, vorrebbe sembrare forte, ma è tanto fragile e le sue convinzioni un giorno crolleranno e dentro sentirà un gran vuoto. Avrò paura della solitudine in cui si troverà. Han detto che un giorno ritorneranno: se io sarò ancora al mondo li riceverò, come tutti gli altri... Franco Nero ha voluto fare un sacco di fotografie del Santuario, ma si è mostrato un cattivo fotografo».

Padre Raffaele prende fiato. Fatica anche a parlare. Sorride, poi riprende: «Tra qualche giorno aspetto Macario. Dove io vado lui mi segue e viene a trovarmi. Mi fa

fare un sacco di risate, e tutto va in buon sangue. Gente così nota, si capisce che la riconosco appena la vedo. I giornali e un poco di televisione li guardo anch'io... ma quando vengono i politici o gli industriali, mica lo so, lo immagino, lo intuisco. O se vogliono me lo dicono loro, perché a me non importa sapere chi sono, perché la loro anima gliela vedo subito, senza biglietto da visita. Non posso impedire alla gente di peccare o di fare fesserie, se lo vogliono fare. Ma quando uno ritorna, mi accorgo che è sempre un poco migliore della prima volta che era venuto.

C'è uno scrittore abbastanza noto, premio Stalin, un ateo mangiapreti di quelli corazzati. Dopo qualche volta che veniva, mi dice: "Se avessi il coraggio di ammazzare un uomo vorrei ammazzare te". Cosa ci trovi di pericoloso in me non saprei proprio...». Ride. Ma la sua forza, quella che affascina e soggioga, vien fuori da quel suo sguardo, da quel suo corpo bloccato sulla sedia a rotelle. Perché si fa presto a dire venticinque anni senza muovere un passo! Bisogna cercare di mettersi nei suoi panni, nei



panni del malato. E la gente si domanda come faccia, nonostante questo e gli altri malanni che ha, a sorridere sempre. Questa è la sua forza. La pace, la serenità, la gioia spirituale che emana, sono i giganteschi e insopprimibili medicinali che la gente immediatamente assapora.

Ai primi di settembre è stato da lui Carlo Campanini, che prima andava da padre Pio e adesso ha preso la strada di Puianello. Pochi giorni dopo,

Memmo Carotenuto. Due uomini con l'anima affaticata, ma che trovano al Santuario di padre Raffaele la serenità che in altri posti non avranno mai. Dicono che Caterina Caselli, che è di casa perché Sassuolo è a un tiro di schioppo, sia recentemente arrivata fin quasi in cima, ma poi non avrebbe trovato il coraggio di andare da padre Raffaele. Dice il cappuccino: «E sì che anch'io sono emiliano puro sangue. La mia

famiglia, gli Spallanzani, sono nobili decaduti. Un mio avo era quel Lazzaro Spallanzani, biologo di Scandiano, vissuto nel 1700.

I miei genitori vivono a Bologna. Mio padre era un fascista e un ateo di quelli che neanche a sparargli cambiavano idea; si è convertito un anno fa. Mia madre invece è una comunista che levati! Ho un fratello, e una sorella, purtroppo, mi

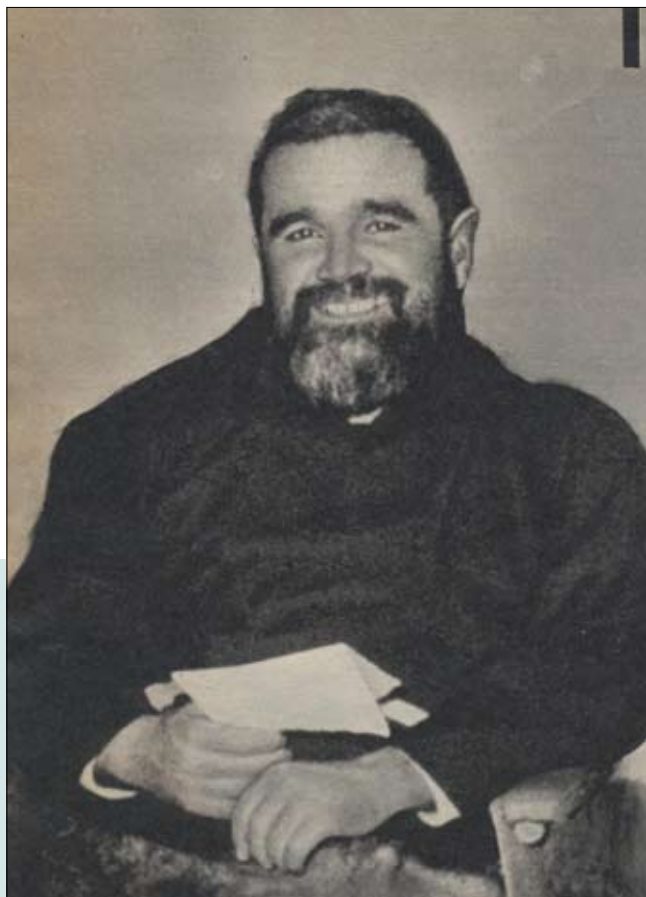
è morta anni fa a New York... e io sono qui, a sentire la mia gente. A undici anni sono entrato in seminario a Bologna. A 15 anni scappavo perché non mi sentivo nessuna vocazione e andavo al Manzoni, il teatro di moda allora, a vedere le riviste e il varietà. Allora non sentivo che dovevo fare il frate. Sono nato a Venezia; ho conosciuto un sacco di gente importante. Ho

visto il matrimonio di Ira Fürstenberg, la sposa bambina. Non potrò mai dimenticare le maldicenze dei veneziani, lingue forcute. Me la ricordo bene, la Ira, una ragazzina tutto pepe... ».

Orietta Berti è affezionata a padre Raffaele. La giovane cantante che ha iniziato la carriera lanciando in Italia i motivi di Suor Sorriso, appena può va a Puianello. Dice di lei il frate: «E' un caro passerotto, ed è veramente buona».

Nell'anticamera stretta, cinque metri per due, quattro divanetti di legno e le pareti nude, si sente la gente che bisbiglia. Padre Raffaele guarda la statua di creta che ha modellato lui stesso: è la Beata Vergine della Salute, alla quale è dedicato il Santuario. E' quasi buio, il termometro segna 6 gradi sottozero. Una ventina di persone nell'anticamera.

Una fila di auto, nere macchie sulla neve. I landò delle anime perdute che vanno a cercare un po' di luce da padre Raffaele, che non fa miracoli, ma salva un sacco di gente. Sotto la protezione di padre Pio, del quale era un figlio prediletto.



*Franco Landi*



ATTUALITÀ

# IL PAPA NON È SOLO

di Paolo Bertolani

Il 30 giugno 1988, a Econe in Svizzera, l'Arcivescovo emerito Marcel Léfèbvre ordina illegittimamente (cioè senza l'autorizzazione del Papa), ma validamente, quattro vescovi. La radice di questo atto scismatico nasce da una errata nozione di Tradizione e comporta, a livello teologico ed ecclesiologico, una rottura di comunione. Essa si concretizza con la scomunica dei vescovi lefebvriani il primo luglio dello stesso anno.

Per ristabilire la comunione con la Chiesa Cattolica, Giovanni Paolo Magno istituisce una commissione "Ecclesia Dei" che continua tutt'ora nel suo lavoro.

Oggi, la comunità dell'Arcivescovo scismatico Léfèbvre, ora defunto, conta 491 sacerdoti, 215 seminaristi, 6 seminari, 88 scuo-

le, 2 istituti universitari, 117 frati, 164 suore e migliaia di fedeli.

Benedetto XVI, pastore vero, compie un gesto discreto di misericordia verso questi quattro vescovi con la remissione della scomunica perché non vuole escludere questa comunità che si chiama "Fraternità San Pio X", specialmente ora che si pone seriamente alla ricerca della riconciliazione.

A questo fatto si aggiunge anche un corollario non saputo individuare preventivamente dall'entourage del Papa: uno di questi vescovi, mons. Williamson, ha fatto affermazioni (doverosamente ritratte) che pongono in difficoltà i buoni rapporti tra cattolici ed ebrei.

Il chiasso e il dissenso suscitati spingono Papa Benedetto a scrivere una

lettera concernente la remissione della scomunica ai quattro vescovi. In essa, il Pontefice apre il suo cuore di Padre per offrire una parola di chiarimento su quell'atto tanto discusso e ribadisce anche con decisione che la Chiesa non ritorna a prima del Concilio; volontà che, invece, svariati cattolici (compresi anche alti membri del clero) attribuivano al Santo Padre.

E' certamente un contributo appassionato, umile e generoso per favorire la pace nella Chiesa. E' un gesto solitario e sofferto di un Pontefice che si è sentito oggetto di critiche da parte di chi, come dice Paolo nella lettera ai Galati, morde e divora i fratelli nella fede. E' ora di togliere dalla Chiesa di Dio le divisioni e le fazioni, di personalità volte più che a far splen-

dere la luce di Cristo a fare brillare la propria. Questa lettera ci dà una grande gioia, dissolve l'angoscia per quel clima pesante e di divisione tra episcopati progressisti e tradizionalisti che si era creato dopo l'atto di misericordia; è veramente incredibile come un gesto che vuole andare verso l'unità possa essere trasformato in apertura verso la divisione. Santo Padre, non si senta solo! Siamo venuti a Roma recentemente col nostro Vescovo Benito sulla strada di Paolo e abbiamo gridato a Pietro il nostro amore e la nostra fedeltà. Ora, preghiamo per Lei come ci ha chiesto di fare, rinnovando il nostro sguardo verso la Chiesa mistero di fede e Casa dello Spirito.





NOTIZIE

# VITA DEL SANTUARIO COMPIE DUE ANNI

Eravamo nel gennaio 2007 quando, molto timidamente, nasceva la Rivista *VITA del Santuario di Puianello. Beata Vergine della Salute, la Rivista Ufficiale del Santuario di Puianello (Mo) e della Vice-Postulazione di Padre Raffaele.*

**Grazie alle 330 persone che in questi due anni hanno fatto la loro offerta tramite il Conto Corrente Postale intestato al Santuario.**

Ho saputo che l'ultimo numero della rivista ad alcuni è arrivato con un considerevole ritardo. Mi dispiace del disagio che non dipende da noi, in quanto è stato un disservizio del servizio postale del recapito.

**L'offerta minima dell'abbonamento annuale è di 10 euro.**

**Regala un abbonamento a un tuo parente, a un ammalato, ecc...**

Nei mesi di gennaio/febbraio 2009 hanno fatto pervenire la loro offerta le seguenti persone, a cui diciamo il nostro GRAZIE e che presenteremo in modo particolare alla Beata Vergine della Salute:

Vandelli Paola - Vandelli Loredana - Ullo Anna Maria - Uguzoni Alessandra - Suor Assunta Ciuffoli - Squarotti Massimo - Sola Silvano E Giuliana - Riccò Eva - Pelloni Anna - Nermal Irma - Montanari Liliana - Micheli Giovanni - Mazzotti Elena - Mazzoli Davide - Manzini Massimiliano - Maggi Elvira - Lopez Lucia - Locatelli Flavia e Curzio - Giglioli Andrea e Giuseppe - Galli Carla - Corradini Carmen - Casolari Zambrano Rosetta - Capasso Daino Pasquale - Cadegiani Adriana - Bosche-

rini Elena - Bernardi Ebe - Bernardelli Rita - Beneventi Faustino - Bartolacelli Maria - Barbieri Ermelinda - Balducci Tina - Vignoli Blandina - Venturelli Bevini Maria - Valsesia Maria Rosa - Trapani Marcella - Suor Eletta Peroni - Sidoli Laura - Monfreda Giuseppe - Mizzi Raffaele - Gilletti Chiara - Gabellini Evelina - Crescimbeni Agnese Masperi - Convento Frati Cappuccini Cesena - Chiletto Giancarlo - Bergamini Paolo e Ivana - Belle Aurelio - Arlotti Giuseppe - Aniceti Valducci Piera - Andreoli Anna Maria.



VARIE

# NOTIZIE DAL SANTUARIO

## ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

- Tutte le 1° Domeniche del mese incontro della Fraternità OFS. Dalle 15,30 in avanti incontro formativo, preghiera, condivisione... (da settembre a giugno).
- La 2ª Domenica di ogni mese *Ora di Guardia* dalle 16 alle 17 nel Santuario.
- La 2ª Domenica di ogni mese *Incontro Francescano* dalle 15 alle 16, aperto a tutti.

## GRUPPO DI PREGHIERA DI PADRE PIO

- La 4ª Domenica del mese incontro del Gruppo di Preghiera (da settembre a giugno).  
L'incontro inizia alle 15,00, segue la catechesi, il Rosario in chiesa e la Messa.

## MESSA PER LA GUARIGIONE DEGLI AMMALATI

- Ogni 4° mercoledì del mese alle ore 21 viene celebrata la Messa per la guarigione degli ammalati.  
Questa iniziativa si colloca nel luogo adatto, appunto nel Santuario della Beata Vergine della Salute.  
Le date sono le seguenti: 22 aprile, 27 maggio, 24 giugno, 22 luglio, 26 agosto.

## 13 DEL MESE

- Da maggio a ottobre Santa Messa alle 22.00 sul piazzale, preceduta dalle Marce penitenziali. Sul piazzale il Rosario inizia alle 21. In ottobre tutto è anticipato di 30 minuti.  
Da novembre ad aprile Messa alle 21.30 in chiesa, preceduta alle 20.30 dal rosario.

[www.santuariodipuianello.it](http://www.santuariodipuianello.it)

## SERVIZIO

### DELLE CONFESIONI

Quando il Santuario è aperto ci sarà sempre disponibile un sacerdote per le confessioni (salvo eccezioni). Se il sacerdote non è presente, suonare il campanello in chiesa e attendere.

### ADORAZIONE EUCHARISTICA

Ogni Domenica dalle 15 alle 17 ci sono due ore di Adorazione.

Alle 15 si inizia con la Coroncina della Divina Misericordia; alle 16,20 segue il Rosario.

Inoltre ogni primo sabato del mese c'è un'ora di Adorazione prima della Messa pomeridiana, animata dalle Ancelle Francescane del Buon Pastore.

### VOLONTARIATO

In un Santuario, come anche in una Parrocchia, le necessità sono tante. I servizi che si possono svolgere sono di vario genere. Se qualche persona desiderasse fare del volontariato qui al Santuario, si può rivolgere al Rettore.



## Desideri fare un'offerta per le necessità del Santuario di Puianello?

**Intestazione:** Santuario della Beata Vergine della Salute  
via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro MO

- **Bollettino Postale N. 71540405 intestato a:** Santuario della Beata Vergine della Salute...
  - **Vaglia Postale intestato a:** Santuario della Beata Vergine della Salute...
  - **Bonifico sul c/c Postale:** Santuario della Beata Vergine della Salute...
- IBAN:** IT32J0760112900000071540405
- **Bonifico sul c/c Bancario:** Santuario della Beata Vergine della Salute...
- IBAN:** IT72V0200866710000040819190
- **Assegno non trasferibile intestato a:** Santuario della Beata Vergine della Salute...

**Coloro che desiderano ricevere la Rivista a domicilio comunichino il loro indirizzo al Santuario. L'offerta minima per l'abbonamento annuale è di 10 euro.**

**Regala l'abbonamento ad un amico o a un tuo parente!**

# Santuario Beata Vergine della Salute

## PUIANELLO DI LEVIZZANO R. (MO)

13

di ogni mese  
da maggio a ottobre 2009  
"COME A FATIMA"

# MARCE PENITENZIALI PER LA PACE NEL MONDO

**al termine, ore 22 S.Messa concelebrata.**

Ogni mese le marce penitenziali partiranno dai  
tre punti di raccolta: TORRE MAINA ore 20,20

LEVIZZANO ore 20,30

BANZUOLA (Riccò) ore 21,00

### **MERCOLEDÌ 13 MAGGIO**

mons. Flavio Carraro,  
ex Ministro Generale - Vescovo Emerito di Verona

### **SABATO 13 GIUGNO**

mons. Enrico Solmi,  
Vescovo di Parma

### **LUNEDÌ 13 LUGLIO**

mons. Benito Cocchi,  
Arcivescovo di Modena - Nonantola

### **GIOVEDÌ 13 AGOSTO**

mons. Giuseppe Verucchi,  
Arcivescovo di Ravenna - Cervia

### **DOMENICA 13 SETTEMBRE**

mons. Lino Pizzi,  
Vescovo di Forlì - Bertinoro

### **MARTEDÌ 13 OTTOBRE**

mons. Elio Tinti,  
Vescovo di Carpi

**Nel mese di ottobre la partenza delle marce e la S. Messa saranno anticipate di 30 minuti.  
Da novembre ad aprile i 13 continueranno in chiesa, con un incontro di preghiera, dalle h. 20,30**

[www.santuariodipuianello.it](http://www.santuariodipuianello.it)